

L'invitato

Una metropoli verso il 2000

Come cambierà la metropoli nei 13 anni che la separano dal 2000? E' una domanda che richiede una precisazione iniziale: la Milano del 2000 sarà, infatti, una città ancora industriale, una città dell'industria di punta sede delle più innovative attività legate alla tecnologia, alla ricerca, all'informazione ed al terziario avanzato.

Mi sembra che su questo punto si possa essere concordi e che questa sia la logica da seguire nell'indicare le scelte future. Individuate le linee strategiche portanti del disegno complessivo, fatta cioè chiarezza sul destino economico, funzionale e sociale della metropoli, risulterà più semplice formulare delle ipotesi su quali saranno i progetti che potranno essere realizzati nei prossimi anni.

Il mondo industriale ha più volte ribadito, in questi ultimi mesi, quali sono le sfide da raccogliere per definire il volto della metropoli futura. Il volto di una città in transizione dove ricerca, innovazione, tecnologia e internazionalizzazione risultano essere i punti di forza verso cui convogliare gli sforzi realizzativi.

Va tenuto presente, a tale proposito, che già esistono proposte e progetti sui quali sono state espresse precise volontà e che attendono di poter essere avviati. Il sistema imprenditoriale milanese è in grado di contribuire in modo decisivo alla realizzazione della nuova città, sia in termini di idee sia in termini di capacità costruttiva, di mobilitazione e sfruttamento dei nuovi canali e strumenti di finanziamento.

Per portare a compimento i grandi progetti della Milano del 2000, quindi, non mi pare che si tratti di un problema di modi e di formule qualora si intenda percorrere la strada della collaborazione tra pubblico e privato. Questa città dovrà essere, invece, più attenta alla sua funzione di polo centrale del sistema economico nazionale ed internazionale. Dovrà far emergere il quadro di una città attrezzata per rispondere alla crescente domanda qualitativa proveniente sia dalla componente industriale, commerciale e terziaria, sia da quella sociale.

Per quanto concerne la sfera economica, ritengo che, avendo presenti i punti di forza prima richiamati, prenderanno avvio le iniziative finalizzate al potenziamento del sistema tecnologico nel quale sono coinvolte le industrie, l'università e parte delle attività di terziario avanzato.

Si andrà delineando una rete di strutture e centri tra loro interconnessi, in cui sarà determinante la possibilità di un rapido scambio di informazioni.

La progressiva internazionalizzazione delle funzioni metropolitane e il riaffermarsi della città come crocevia dei traffici e degli scambi sono, a loro volta, un'indicazione chiara della tendenza in atto e confermano le ragioni della concretezza riscontrata in iniziative quale quella del Portello. La Fiera del 2000, quindi, diverrà immagine della nuova Milano, ma costituirà solo il nucleo iniziale di una più articolata rete di interventi.

Per quanto concerne, poi, il sistema sociale milanese, che ritengo sarà sempre più caratterizzato da una domanda qualitativamente elevata di servizi e beni per la cultura, la salute ed il tempo libero, non mi sembrano utopici i progetti di centri polifunzionali nei quali si integrino varie funzioni, da quella residenziale, a quella culturale, a quella commerciale.

Ho fatto riferimento fin qui a funzioni e strutture, ma condizione indispensabile affinché ciò si realizzi è che vengano portati a termine i progetti sulle reti infrastrutturali e sui nodi.

A Milano occorre, in primo luogo, un sistema di telecomunicazioni orientate a soddisfare le esigenze attuali e quelle future. Accanto al potenziamento delle reti esistenti, quindi, si svilupperà un nuovo sistema per la trasmissione delle informazioni che permetterà un salto qualitativo nel modo di operare delle imprese, divenuto sempre più complesso ed articolato.

Si imparerà a progettare il futuro basandosi sullo sviluppo delle telecomunicazioni, servizio in grado di fungere da moltiplicatore delle potenzialità innovative già presenti nel sistema milanese. In secondo luogo dovranno essere risolti i problemi legati alla mobilità dei beni delle persone ed ai collegamenti internazionali.

Auspico già che ancor prima del 2000, facendo riferimento al sistema aeroportuale, alle grandi arterie viarie, alle linee ferroviarie ad alta velocità non si parli più di «grandi progetti» ma dei «grandi cantieri di Milano».

Condivido, inoltre, l'immagine di una città sviluppata nel sottosuolo, intreccio di tunnel e gallerie, molto più simile ad altre metropoli straniere, una città in cui il traffico correrà più fluido e più veloce.

Ma come sarà «sopra» la Milano del 2000? Non credo molto differente da quella di oggi, forse con più cantieri aperti, con più spazi liberi e meno caotica. Una città in parte recuperata per usi collettivi, più efficiente e fruibile, un polo di levatura internazionale. Mi auguro, anche, un buon modello di città moderna in cui l'integrazione fra le varie funzioni avrà determinato una nuova e più ricca identità sociale ed economica.

Ottorino Beltrami
presidente Assolombarda